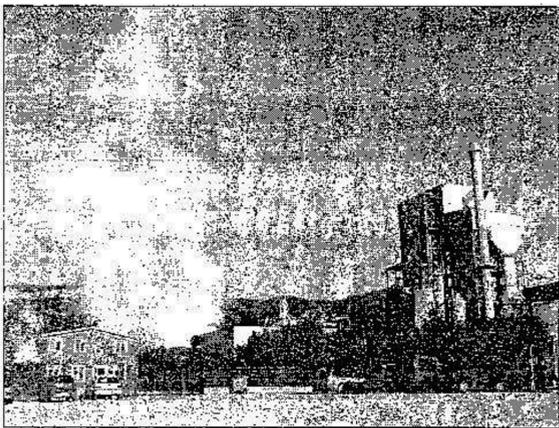


L'inchiesta



RICCARDO PRETE

# La famiglia Ragosta voleva l'Energonut

*Gli uomini del clan Fabbrocino pronti a rilevare il termovalorizzatore. Nel mirino anche altre aziende del Nucleo industriale di Pozzilli*

**POZZILLI.** Dall'ordinanza di applicazione delle misure cautelari coercitiva personale emessa dal Tribunale di Napoli circa un mese fa in occasione dell'arresto di sedici giudici tributaristi e che ha visto coinvolta la famiglia Ragosta emergono nuovi particolari che riguardano il territorio molisano. Gli "imprenditori" campani accusati di svolgere attività di spaccio di denaro sporco per conto del clan Fabbrocino, infatti, oltre ad essere riusciti ad acquisire, come è noto, gli stabilimenti della Fonderghisa e della Rer, sarebbero stati ad un passo dall'acquisto del termovalorizzatore Energonut. Questo è quanto emerge dagli atti dell'inchiesta firmati dal Gip del Tribunale napoletano Alberto Capuano. Analizzando i "risvolti delinquenziali" che interessano il territorio molisano, secondo gli inquirenti "ad aggravare ulteriormente la situazione di insieme sin qui tratteggiata, deve essere riportato un ulteriore elemento: la perquisizione compiuta presso la Transider sud di Palma Campania, ha consentito a questi inquirenti di visionare la documentazione ivi esistente; in questo contesto è stata rinvenuta una offerta di acquisto che il gruppo Ragosta ha formulato, nell'autunno del 2005, per l'Energonut, altra società della zona industriale di Pozzilli dotata di forni per la fusione dei metalli". Insomma, il termovalorizzatore della Veolia - secondo quanto riportato nell'ordinanza del Tribunale di Napoli che, per dovere di cronaca va

sottolineato, non rientra nelle indagini se non per questa unica citazione in oltre mille pagine di documentazione investigativa - sarebbe stato ad un passo dal passare nelle mani della famiglia Ragosta. "Tutto questo fa affiorare - scrivono gli inquirenti -, incontrovertibilmente, un pressante e continuo interesse del sodalizio criminoso al territorio molisano, indicato non solo come terreno di conquista illecito-imprenditoriale ma anche e soprattutto come luogo principe degli affari delittuosi, come base operativa, quale luogo da utilizzare per le attività più pericolose e più preoccupanti". Per la verità, oltre all'Energonut i Ragosta avevano messo gli occhi anche su altre attività imprenditoriali presenti nel Nucleo industriale. In particolare, risulta che i fratelli Ragosta "abbiano chiesto al Consor-

sodalizio criminoso finalizzato, tra l'altro, al compimento di reati di natura ambientale e che tale sodalizio abbia fondato alcuni suoi atti costitutivi nella regione Molise è confermato dal fatto che i fratelli Ragosta, già proprietari della Rer e della Fonderghisa di Pozzilli, siano stati fortemente interessati all'acquisto di un'ulteriore società ubicata nel medesimo Nucleo industriale, la società Eta spa. Le intercettazioni telefoniche compiute testimoniano, infatti, di un fattivo interessamento da parte dei "nostri" all'acquisizione della predetta società che, guarda caso, ha come oggetto sociale quello della lavorazione di prodotti semilavorati e di leghe leggere, attraverso procedimenti di fusione ed altro. Non si è trattato di un semplice interessamento formale; dalle conversazioni telefoniche traspare che l'affare era ottimamente avviato ed

nieri per informarli della trattativa in atto. Dagli atti traspare comunque l'iniziale volontà dell'Eta spa di evitare il passaggio nelle mani dei Ragosta. Dal contesto descritto, gli inquirenti deducono quindi che vi era "un interessamento particolare della famiglia Ragosta e quindi della criminalità organizzata campana, affinché avvenga un radicamento malavitoso che consenta di ripulire ingenti quantitativi di denaro, senza minare l'apparente e superficiale situazione di tranquillità ed immobilità dell'area individuata. Tutto questo è, però, solo una parte delle attività illecite compiute dai fratelli Ragosta e dal loro gruppo imprenditoriale". Dalle oltre mille pagine dell'ordinanza, tuttavia, non emergono riscontri circa il paventato traffico di armi o stupefacenti messo in campo dalla famiglia campana. Infatti, è lo stesso Tribunale a riconoscere che "le prolungate indagini e le altrettanto prolungate intercettazioni telefoniche non hanno consentito di appurare un traffico né di armi né di sostanze stupefacenti". Mentre è sempre più avvalorata "l'ipotesi del reimpiego di denaro proveniente di attività illecite"; del resto tale sospetto è confermato "dall'esperienza 'molisana' del gruppo imprenditoriale, che sembra più interessato ad un acquisto indiscriminato di opifici, anche dalla quasi certa ingloriosa fine, piuttosto che ispirati da una reale strategia di mercato e di acquisizione". Chiusi i capitoli "incidentalmente" dell'inchiesta, gli inquirenti "svelano" nel dettaglio l'inizio delle indagini relative alla truffa allo Stato compiuta con la Fonderghisa

(come è noto portata al fallimento al pari della Rer) attraverso le agevolazioni per l'acquisto di macchinari usati ma spacciati per nuovi. In particolare, il Tribunale di Napoli ripercorre passo per passo la vicenda. Dalle "reiterate lamentele" di "alcuni dipendenti e dei rappresentanti delle Rsu dell'azienda che inizialmente, per motivi di opportunità, non intendevano formalmente denunciare il fatto" all'azione dei carabinieri del comando di Filignano che procedevano comunque "ad

tato a fluff, presso la Fonderghisa". In sostanza, la presenza a Pozzilli della famiglia - stando a quanto riferito nell'ordinanza di arresto - collegata al clan Fabbrocino "è fatto di gravissimi reati ambientali, di smaltimenti illeciti di materiali tossici e nocivi, di tentativi di ulteriori smaltimenti illeciti di fluff, di mancati trattamenti del materiale da fondere mediante le operazioni denominate 'giro bolle' e di ogni altro possibile comportamento teso ad ottenere il massimo guadagno in

**Oltre Fonderghisa e Rer**

**Dalle indagini è emerso che il gruppo 'imprenditoriale' si era dichiarato disponibile a gestire la discarica per i rifiuti tossici e nocivi ed aveva intenzione di realizzare uno stabilimento per la frantumazione dei materiali**

zio industriale la disponibilità di una grande area ove realizzare uno stabilimento per la frantumazione dei materiali, oltre ad essersi resi disponibili per la gestione della discarica per i rifiuti tossici-nocivi". Inoltre, un ampio capitolo è quindi dedicato alla trattativa per ottenere la proprietà dell'Eta spa. "Che si sia costituito un

assai prossimo alla conclusione". A riprova di tutto ciò ci sarebbe anche un incontro nel febbraio del 2006 tra Francesco Ragosta e i responsabili della ditta. Tuttavia, un imprenditore molisano ("fonte confidenziale di assoluta attendibilità e affidabilità"), venuto a conoscenza della notizia provvedeva a contattare i carabi-

**'Solo' reati ambientali**

**Gli inquirenti, malgrado le prolungate intercettazioni telefoniche ed i ripetuti controlli, non sono riusciti a dimostrare l'effettivo intento di mettere in piedi un traffico di armi e sostanze stupefacenti**

effettuare gli accertamenti e le necessarie verifiche anche sul piazzale ove erano depositati i macchinari, da cui emergeva che, ad eccezione di qualcuno di essi, che all'apparenza sembravano in buono stato ma sicuramente non nuovi di fabbrica, gli altri risultavano palesemente usati". A conti fatti, però, la preoccupazione più grande non è dovuta alla truffa bensì al fatto che i Ragosta hanno tentato di fare del Molise "il luogo ideale per compiere operazioni illecite e assai dannose per la salute pubblica (si ricordino le conversazioni telefoniche in cui si parlava dell'arrivo di materiale radioattivo da fondere presso la Rer e il progetto per la realizzazione di un termovalorizzatore, alimen-

spregio alle più elementari regole di salvaguardia della salute pubblica". Tanto è vero che "l'indagine condotta ha permesso di appurare come il gruppo imprenditoriale che fa capo a Giovanni e a Francesco Ragosta, in una condizione di particolare vicinanza all'ambiente camorristico, si arricchiva ed ancora si arricchisce a dismisura grazie all'inosservanza e al dispregio più assoluto di ogni norma ambientale che regola il delicato settore dei rifiuti speciali e nocivi". Ad onore del vero, va precisato tuttavia che le recenti analisi svolte presso il relitto industriale della Fonderghisa hanno dato modo alle autorità competenti di escludere la presenza di radioattività nel sito.